

Commento a Riccardo Romano

Paola Ferri

Vinco la resistenza di entrare nel merito proprio in sede “dibattiti Spi”. Sebbene io sia abbastanza social, e sebbene mi esprima in ML, qui faccio fatica. Chissà perché.

In ogni caso ho appena letto l'intervento di Giuliana Barbieri, quello di di Romano a cui si fa riferimento, e poi Goisis.

Forse sono influenzata dal fatto di conoscerlo da tempo e di lavorarci insieme, ma sono d'accordo con Roberto su tutto. Il nostro nuovo intervento via skype non sostituisce il vecchio, ma arricchisce e fornisce nuovi e interessanti elementi alla cura.

Non credo, come dice Romano, che la reverie non passi se non vedendo il paziente incontrandolo di fatto, altrimenti anche nella vita privata noi potremmo avere “passaggi affettivi” con le persone che amiamo solo quando li vediamo. Eppure buona parte delle storie d'amore finiscono o si consolidano per telefono, almeno le mie, e non direi che non passano emozioni.

Nei tempi attuali tanto più, purtroppo.

Inoltre il collega Romano fa una cosa che non si può fare: è fuori della legge se vede i pazienti de visu in ambito di studio privato, perché noi non siamo urgenza psichiatrica ospedaliera. Le disposizioni sono chiarissime, e direi che averle rispettate ci sta forse facendo intravedere la fine del tunnel (meno in Lombardia, per vicende di gestione politica molto discutibili, ma questo è altro argomento).

Spero questa cosa sia chiara a tutti i colleghi Spi, altrimenti abbiamo un problema. Non è questione di opinioni, è questione di rispetto di regole basilari, evitando deliri di onnipotenza e interpretazioni azzardate sul piano scientifico.

Dopo di che, molto avremo da discutere.